

Lavoro di gruppo



comporre e in che misura intervegno per correggere e indirizzare? Si sa che il lunedì è dedicato alla corrispondenza (abbiamo tracciato l'orario settimanale) per cui ognuno, per mio invito si prepara a quel lavoro già da qualche giorno prima. Dico: non dimenticate che lunedì dobbiamo scrivere alle ragazze dell'Istituto Magistrale, pensateci dunque. La cosa è nuova; perciò mi si domanda: ma che cosa scriviamo a queste signorine? Quello che volete: della scuola o della casa, degli amici o dei vostri giochi; raccontate un fatto, una storia. I capigruppo vanno alla lavagna e tracciano due linee verticali col gesso e la dividono in tre parti uguali; ogni gruppo ha a sua disposizione lo spazio di sei quadretti in senso orizzontale. Quando uno ha difficoltà, va alla lavagna e scrive; poi si rivolge a me dicendo: va bene? Se dico sì, rientra al posto; se dico no, deve cercare l'errore. Spesso è aiutato dal compagno



dell'altro gruppo che scrive nello spazio attiguo.

Una parte degli errori di cui ha dubbio vengono così direttamente eliminati, ma rimangono quelli di cui non si rende conto e sono i più gravi. Man mano che uno termina viene da me per la correzione. Leggo in modo che lui senta ma da non disturbare gli altri, e trovato l'errore lo sottolineo.

In genere riesce a capire subito quelli ortografici, ma quasi mai quelli dovuti al dialetto. Esempio: ieri se morto un nostro amico, anziché è morto; oppure, so detto di non venire, anziché gli ho detto di non venire ecc. Siccome qualsiasi esercizio s'era reso praticamente inutile e i bambini continuavano a scrivere in forma dialettale, allora ho pensato di far scrivere su un foglio di carta l'errore e la correzione in questo modo: so detto, non si dice; gli ho detto, si dice. Questo viene attaccato al muro vicino per cui ogni volta che ripete l'errore, parlando o scrivendo, lo rinvia al foglio per la correzione. Da qualche giorno noto che non sono più solo a riprenderlo; spesso i compagni fanno prima di me. Altrettanto faccio per gli altri errori ancora più numerosi e comuni; cioè la differenza tra: ho, hai, ha, hanno ed o, a, ai, anno, ed e, è.

In altrettanti fogli scrivono a stampatello (sempre il tutto viene rappresentato dal disegno) prima le forme che indicano possesso (io ho una mela) e poi quelle che indicano azioni nel passato (tu hai mangiato). Quando si ripresenta l'errore vanno a confrontare e correggere. Per quanto notevoli progressi siano stati fatti, molto tempo ancora dovrà certamente passare prima che abbiano sicurezza e coscienza. E' questo un processo molto lento, giacché si viene a creare prima la coscienza e quindi l'automatismo che è sempre la risultante dell'acquisizione maturata. A questa azione si accompagna contemporaneamente lo studio

operanti. Siamo nel mese di ottobre, che comprende due date storiche fra le più importanti dell'umanità: la scoperta dell'America e il primo Sputnik. Si scrive quindi: Colombo-Gagarin. Bisogna riprendere la corrispondenza con gli amici dell'anno scorso; non solo, ma allargare giacché siamo in quarta e quindi possiamo scrivere di più. Oltre agli amici della Sardegna e di Ceratello troviamo quelli di Torino e il diplomante dell'Istituto Magistrale di Tivoli. Si aggiunge il giornale di gruppo e una monografia sul paese e le schede. Si discute sui nomi da dare ai tre giornali; ma dopo un breve dibattito, tutto si risolve, giacché la maggioranza decide per i nomi dell'anno scorso: Gagarin, Titor, Glenn.

Ognuno può facilmente capire che di fronte a questi impegni nella nostra scuola non c'è posto per il noioso tema dettato dal maestro, sull'autunno o primavera, le rondini, la casa o i fiori, che non hanno nessun'altra funzione che quella di creare, anche nelle idee, non solo negli atteggiamenti, il conformismo più impressionante. Ciò vuol forse dire che i miei alunni non devono parlare di questi argomenti? Neppure per sogno. Ne parlano eccome, ma sotto una spinta ed un interesse diversi. Il bambino che deve scrivere sull'autunno o la neve ecc. ad un suo amico lontano o parlarne nel giornale del suo gruppo, non potrà ripetere in modo monotono e mortificante: «In autunno viene la pioggia, le rondini se ne vanno, e i contadini seminano ed arano la terra ecc.». Dirà invece che ha visto le rondini partire, descrivendo i particolari e che già da diversi giorni piove e ciò lo costringe a stare a casa ecc. Ma come si svolge nei suoi particolari come si snoda e prende corpo il lavoro del

seguito invece un criterio completamente diverso. Si sono stabiliti gli argomenti da trattare (fabbriche, fume Aniene, monumenti antichi, turismo, abitudini e credenze ecc.) e da ciò si è capito che non si poteva fare una divisione aritmetica degli stessi argomenti, per cui si è deciso di far scegliere a piacere. Così il figlio del custode di Villa Adriana ha scelto di parlare della Villa, giacché dal padre ha potuto avere tutte le notizie che gli interessavano. Colui che vive vicino al fiume Aniene non ha avuto difficoltà a sapere tutto di esso, e altrettanto la figlia dell'albergatore a parlare del turismo, come il figlio dell'operaio della cartiera ad avere notizie della fabbrica.

«E noi cosa facciamo?» dicono quelli che non hanno avuto un incarico preciso. «Voi scegliete l'argomento che più vi piace — risponde — e poi aiutato il compagno incaricato». In questo modo sono sorte le pattuglie di lavoro. Ogni capo pattuglia (il responsabile del lavoro) ha scritto nel suo quaderno i nomi dei suoi aiutanti. Certi hanno scritto parecchio, altri hanno solo portato qualche notizia. Una volta completata la raccolta delle informazioni e corretto il testo si è scritto a macchina sui elisci. Naturalmente non mancano i disegni che Aldo (ormai specializzato) aveva preparato col suo magistrale stilo. Alla diffusione hanno partecipato tutti. Infine si è fatta una graduatoria per stabilire chi ne aveva piazzati di più e soprattutto chi aveva incassato più soldi, giacché doremmo rincarare delle spese a cui siamo andati incontro. Per la parte contabile, la cassiera (è questo un incarico fisso) ha pensato a fare i conti. Tutte le spese, l'altra è stato versato nella cassa della classe. Da questa e tante altre attività sono venuti fuori i conti e lo spunto per lo studio dell'aritmetica.

dei verbi e delle altre parti del discorso, che però non sono presentati mai da una lezione isolata. Ciò non dico mai; oggi parliamo del verbo o dell'aggettivo o del nome ecc. Come si sta procedendo invece per lo studio di Colombo e Gagarin? Abbiamo già letto e puntate la vita di Colombo e iniziata quella di Gagarin. Potete far fare il riassunto? Ne sarebbe uscito fuori un tale pasticcio che avrebbe fatto passar l'entusiasmo con cui mi hanno seguito. Possono i bambini di quarta seguire ordinata-

mente per iscritto una storia così lunga? A me pare di no ed è l'esperienza che me lo dimostra. Ho invece fatto ripetere, per sommi capi, a voce e poi abbiamo tagliato un gran cartellone, in cui, al centro, è stata attaccata la figura di Colombo e quindi tutti i disegni che ognuno ha fatto, in calce ai quali, in forma didascalica, la storia di quel che il disegno rappresenta. Per evitare che tutti facessero la stessa cosa abbiamo diviso nei tre gruppi i diversi periodi: il primo gruppo, la vita sino alla partenza; il secondo la scoperta e il terzo gli altri viaggi fino alla morte. Altrettanto faremo per Gagarin. I due mondi vengono così messi in risalto: quello in cui l'uomo combatte da solo per il progresso, aiutato dal suo coraggio, l'intelligenza, la costanza; contrastato dall'ignoranza e la superstitiosa dilagante; e il mondo moderno in cui l'uomo è sempre l'artefice principale, ma coadiuvato da milioni di persone, come il caso di Gagarin. Cioè il bambino vede e capisce che l'uomo da solo oggi non potrebbe fare una scoperta, una conquista. Da ciò sorge l'idea di un mondo diverso dal nostro con il confronto e soprattutto si rende conto dello sviluppo e dell'evoluzione della società che progredisce sotto la spinta della costanza degli uomini come Colombo e del coraggio e la perfezione di Gagarin.

Per la monografia del paese abbiamo



Per la monografia del paese abbiamo

seguito invece un criterio completamente diverso. Si sono stabiliti gli argomenti da trattare (fabbriche, fume Aniene, monumenti antichi, turismo, abitudini e credenze ecc.) e da ciò si è capito che non si poteva fare una divisione aritmetica degli stessi argomenti, per cui si è deciso di far scegliere a piacere. Così il figlio del custode di Villa Adriana ha scelto di parlare della Villa, giacché dal padre ha potuto avere tutte le notizie che gli interessavano. Colui che vive vicino al fiume Aniene non ha avuto difficoltà a sapere tutto di esso, e altrettanto la figlia dell'albergatore a parlare del turismo, come il figlio dell'operaio della cartiera ad avere notizie della fabbrica.

«E noi cosa facciamo?» dicono quelli che non hanno avuto un incarico preciso. «Voi scegliete l'argomento che più vi piace — risponde — e poi aiutato il compagno incaricato». In questo modo sono sorte le pattuglie di lavoro. Ogni capo pattuglia (il responsabile del lavoro) ha scritto nel suo quaderno i nomi dei suoi aiutanti. Certi hanno scritto parecchio, altri hanno solo portato qualche notizia. Una volta completata la raccolta delle informazioni e corretto il testo si è scritto a macchina sui elisci. Naturalmente non mancano i disegni che Aldo (ormai specializzato) aveva preparato col suo magistrale stilo. Alla diffusione hanno partecipato tutti. Infine si è fatta una graduatoria per stabilire chi ne aveva piazzati di più e soprattutto chi aveva incassato più soldi, giacché doremmo rincarare delle spese a cui siamo andati incontro. Per la parte contabile, la cassiera (è questo un incarico fisso) ha pensato a fare i conti. Tutte le spese, l'altra è stato versato nella cassa della classe. Da questa e tante altre attività sono venuti fuori i conti e lo spunto per lo studio dell'aritmetica.

Albino Bernardini
(Disegni di Domenico Scocco)

la scuola

I problemi di «Ulisse»

Bisogna superare il vecchio schema delle «due culture» e il loro stesso conflitto

Nel momento in cui la questione del latino sembra monopolizzare il dibattito sulla scuola, la lettura dell'ultimo fascicolo de «I problemi di Ulisse» (n. 44) dedicato a «Scuola umanistica o scuola umanistica» presenta un particolare interesse. La «dibattuta questione» del latino vi trova posto, ma nel quadro di una prospettiva molto più vasta: «come si debba insegnare per adeguarsi alle esigenze del nostro tempo, per formare uomini e donne capaci di affrontare il mondo, così come si presenta oggi». Se, a prima vista, sembra prevalere un problema di metodo, in realtà dalla consapevolezza che la «nostra scuola è decrepita» nasce una esigenza di riforma che investe in pieno i tradizionali indirizzi, che si pone ad ogni livello.

Il saggio di Bandinelli

Il titolo del fascicolo potrebbe far pensare che non si tratti di ingegneria «scuola umanistica» e «scuola scientifica», ma come risultato di una approfondita analisi della crisi storica del vecchio indirizzo umanistico con la tradizionale sottomissione della scienza, oggi ridicolmente anacronistica di fronte alla rivoluzione scientifica in atto, si pone l'esigenza di un nuovo indirizzo, che vada al di là del vecchio schema delle «due culture» e del loro stesso conflitto.

Il fascicolo è aperto dal breve saggio di Rinaldo Bianchi Bandinelli che con forza avanza la prospettiva unitaria: «cultura è la facoltà di comprendere gli eventi del proprio tempo, sorretti dalla conoscenza del passato». Nella prospettiva di un nuovo centro ideale per tutta la scuola dalla base ai vertici, quanto di vivo risulta della «cultura tradizionale» viene storicamente trasmesso alla rinnovata cultura. «Ma l'uomo che la scuola italia-

Negli istituti professionali

30.000 studenti in sciopero

L'agitazione degli studenti degli Istituti professionali che è arrivata fino allo sciopero di circa 30.000 alunni, è stata forse sottovalutata e la sua natura non chiaramente compresa. Eppure essa ha posto uno dei problemi più acuti dell'ordinamento scolastico italiano: quello dell'inserimento dell'istruzione professionale negli ordinamenti della scuola italiana, ossia l'abbandono di ogni concezione che veda quella istruzione relegata in un ordine puramente subalterno ed empirico-pratico.

Gli Istituti professionali di Stato — per il commercio, per l'agricoltura, per l'industria e per l'artigianato — furono istituiti nel 1950 con un decreto ministeriale, come un «supplemento» alle scuole di avviamento. Diretta in breve tempo strumento indispensabile per la formazione di mano d'opera qualificata, le destinate al servizio sempre di più essa nel giro di qualche anno hanno raggiunto la cifra di 99 (del tutto insufficiente) ai fini del problema sollevato dal mercato della mano d'opera.

In questi istituti, facendone il centro di tutta la formazione professionale (oggi in mano alle grandi imprese monopolistiche), si rivedono le loro origini, estendendo la rete, e inserendoli negli ordinamenti della scuola, attraverso una profonda riforma dei loro indirizzi culturali. Questa, dando al diploma ottenuto alla fine dell'istituto un

na ha formato, per tanti anni e tuttora forma è mutilo, perché manca di una parte essenziale della cultura moderna: la cultura scientifica» afferma subito dopo Giuseppe Montalenti. Questa svalutazione si è accentuata proprio mentre la scienza e la tecnica andavano assumendo sviluppi eccezionali. Al pregiudizio antiscolastico degli idealisti con la loro «filosofia dello spirito» si è unita la prevenzione dei cattolici verso «la visione scientifica del mondo». La realtà, nelle nostre scuole, è un insegnamento «meccanico, inorganico ed inerte» come ai tempi di Galilei e Salvemini. Ma, questo è il punto chiave, la radicale trasformazione dell'insegnamento scientifico non si pone solo come una esigenza vitale per quanti domani si dedicheranno alla ricerca o alla tecnica, ma anche e soprattutto perché la scienza ha una funzione liberatrice per l'uomo contemporaneo, ha quindi un profondo valore umanistico.

Alla fine del suo saggio, così stimolante, Montalenti sembra tuttavia prospettare un diverso rapporto tra umanesimo e scienza nel campo dell'insegnamento, che un salto qualitativo, nella convinzione che i marxisti, ad esempio, farebbero, troppo pendere la bilancia dalla parte della scienza.

Indirettamente risponde Lucio Lombardo Radice, quando dopo aver affermato che alla base di una scuola concepita non in funzione conservatrice, ma in fecondo rapporto con le prospettive di trasformazione sociale del paese, non può non essere «la problematica più moderna ed avanzata con i metodi più moderni ed avanzati», così conclude il suo appassionato intervento: «Occorre dare insieme l'ultima conquista della scienza e della tecnica e la capacità di superarla: occorre dare la scienza con la sua infinita apertura e la sua indomabile, disinteressato coraggio intellettuale». Di fronte a certo «scetticismo» che non costituisce una valida alternativa al vecchio

La vera alternativa

Questa ci sembra la prospettiva unitaria che risulta dall'animato dibattito di questo fascicolo di «Ulisse» al quale hanno collaborato studiosi delle più varie tendenze ideali, ma uniti da una consapevolezza storica comune. E sulla stessa linea sono quasi tutti i saggi particolari che riguardano le specifiche discipline delle interessanti prospettive sullo studio della fisica espresse da Sette alle osservazioni di Gozzer che, mentre denuncia la mancanza di «una politica per l'educazione scientifica», afferma che soprattutto nella scuola primaria spesso «la scienza scompare nelle cadenze intimistiche e poetiche di una natura rivelatrice di verità eterne»; il che, per un cattolico, significa non aver paura della «visione scientifica del mondo».

L'unico saggio, in fondo fuori prospettiva, è quello di Pighi su «Cultura umanistica e latino»: ancora si afferma il valore taumaturgico del latino per la sua «introducibilità» e come proiezione nel passato (remoto) della nostra lingua nazionale e ancora si spezza una lancia contro la scuola unica. Tutto si svolge sul filo di un ragionamento organico, ma schematico ed astratto; ed il lettore tanto più se ne avvede in quanto ha già gustato le sapienti espressioni di Manacorda che in un saggio pieno di citazioni latine affronta e risolve il problema sul piano della realtà del «latinarum», guardando ad una prospettiva generale di rinnovamento: non si tratta di aggiungere lo studio delle scienze a quello del latino, uno studio assurdo nella scuola obbligatoria dove la lingua nazionale deve parlare con i dialetti, ma di individuare un nuovo centro educativo.

Questa fondamentale esigenza che è la vera alternativa positiva alla polemica sul latino, nella scuola obbligatoria si incontra con la prospettiva di una scuola comune, con i nuclei nelle scuole medie superiori dovrà conciliarsi con l'esperienza dell'articolazione e dell'orientamento, ma non può fermarsi alle soglie della scuola dopo i 14 anni.

La scuola media superiore e tuttora ancorata al vecchio dilemma «scuola umanistica o scuola scientifica», con il secondo termine concepito in funzione subalterna. La riforma di questi istituti non potrà limitarsi a porre i due termini sulla stesso piano, ma dovrà superare il vecchio schema delle «due culture».

Contro questa politica hanno reagito gli studenti degli Istituti professionali chiedendo di studiare a noi di casa, senza i quattro anni «noiosi» degli istituti e di rinnovare i contenuti in modo che la qualifica chiesti ottenano sia un titolo valido, e non un semplice titolo «preferenziale» per ottenere un posto di lavoro.

m. b.

Francesco Zappa

in'ode arcaica a una lingua morta

Il latino di Gui e Missiroli

Caro direttore, non so se tu abbia avuto occasione di leggere l'Unità che il ministro Gui ha concesso a Mario Missiroli su Epoca di questa settimana; è una lettura che consiglio a tutti perché veramente illuminante sulle prospettive scolastiche della DC anche in tempi di centro-sinistra, nonché sulle capacità e sulle idee dell'onorevole Gui; anzitutto sulla sua capacità di fare un ragionamento filato senza contraddittori. Infatti, nella prima parte dell'intervista egli presenta alcune sue idee sull'insegnamento del latino che egli vorrebbe riportare ai metodi di un secolo fa e che, secondo lui andavano bene, e che durarono, cito testualmente, «fino all'invasione della prima guerra mondiale» quando la filologia rese ostico lo studio del latino. Quei righe dopo egli conchiude il povero Missiroli, quasi ottantenne credo, perché avrebbe studiato il suo latino sui testi tedeschi. Missiroli frequentava il ginnasio agli albori del secolo e dunque secondo il ministro dovrebbe aver studiato sui testi latianissimi.

La storia della scuola

Ma, caro direttore, lasciamo pure perdere questa distrazione, vediamo in po' se il nostro ministro, così pronto a dir peccato e corna della ignoranza dei professori e della loro impreparazione, è lui a parlarci di un secolo, in una disciplina che un ministro della pubblica istruzione, e per di più ex professore di storia e filosofia, dovrebbe ben conoscere: cioè la storia della scuola italiana.

Orbene, dovremmo bocciarli poiché quant'è epica racconta ai lettori di Epoca è totalmente fantastico. I testi filologici o berneggianti come egli ama dire, ebbero in Italia la loro massima diffusione ben prima del 1918. Il Curtius di Schulz erano consultati già dal ministro Coppino, un po' meno nazionalista dell'on. Gui, fin dal 1867; i commenti della casa Loescher, tipicamente filologici e, pur con qualche asperazione e inebriata, assai migliori di quelle edizioni pseudo umanistiche di Prato così care al ministro, e diciamo pure, di molti commentari oggi in circolazione, fiorirono soprattutto nell'Italia umbertina e giolittiana. Non so se queste informazioni sbagliate il ministro le attinga alla propria cultura storica o se gliel'abbia fornite l'ufficio studi del Ministero: nel qual caso, vorrei raccomandare ai nostri parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta sulla scuola, ai quali il ministro ha aperto l'ufficio studi, di andare molto ma molto cauti nell'accettare, per buoni dati di questo genere.

Ma veniamo al sodo: il ministro ci ripropone il metodo di studio di cento anni fa, una cosa cioè così reazionaria che fa orrore non dico a noi comunisti ma a tutte le persone serie, che faceva orrore forse al maggior studioso dell'antichità che l'Italia abbia avuto in questo secolo, Geronimo Vitelli, il quale bollava egregiamente gli italianissimi ricordando che, nei beati tempi della così cantata unità italiana, l'Italia, a parte il sommo valore di singole personalità, non presentava assolutamente nulla nella cultura europea. E potremmo ricordare anche Antonio Gramsci e quella sua giovanile difesa dello Schulz, così ferocemente giusta di fron-

te ai parroccioni dell'umanesimo italiano. E' buffo, ma è così: i nostri governanti, quando parlano di umanesimo, e lo fanno spessissimo, non parlano di Poliziano, del Valla, filologi acuti nello studio dei testi di Machiavelli, ma parlano dei buoni parroci e direttori di seminario del 1850, rispetto ai quali veri umanisti sono proprio quei berlineggianti filologi dell'altro secolo, quelle persone serie che erano un Ascoli, un Comparetti; vero umanista, è, in tal senso, per il suo metodo, Carlo Marz. Quanto poi all'asserzione del ministro secondo cui quei metodi italiani, che a me fanno venire in mente l'età tragicomico della autarchia, consentirebbero uno studio più rapido del latino, direi che è vero il contrario, poiché essi facevano parte di un sistema in cui incominciava a studiare il latino a otto anni per finire col comporre distici ed epigrammi in latino ma senza però capire storicamente la civiltà classica. E' sempre il metodo storico che permette di abbreviare i tempi, di incominciare il latino più tardi, in modo non meccanico, come ha ricordato sull'Unità Lucio Lombardo Radice e scrisse tempo fa un pedagogista cattolico come Flores d'Arcais.

Resterrebbe da dir qualcosa di Missiroli, di certe sue domande e soprattutto di certe risposte del ministro. Missiroli sostiene, per esempio, che l'insegnamento è una vocazione asettica, un sacerdozio destinato ad essere, in tutto o in parte gratuito. Il ministro a questo punto non telefona al manicomio; semplicemente non risponde, ma fa un gesto sconcolato. Noi professori per ora ci nutriamo di promesse (ultima quella Baldelli-Codignola); d'ora in poi ci passeremo di gesti sconcolati. Poi Missiroli riparte in quarta e propone al ministro di «sostenere, e largamente, anche le scuole dei preti»; il ministro non lo caccia dal suo ufficio come si fa con un procuratore, non gli legge la Costituzione repubblicana, ma gli risponde: «Lei corre troppo. Apprezzi il suo entusiasmo, ma mi contento di meno».

Il compromesso Gui-Codignola

Marino Raich